



# Export di frutta a rischio, il made in Italy perde fino a 40 milioni di piante

Micaela Cappellini  
**Agricoltura**

**Per ogni ettaro di frutteto che marcirà necessari almeno 80mila euro**

Per ogni ettaro di frutteto che marcirà a causa dell'alluvione, bisognerà spendere 50mila euro per ripiantare gli alberi e altri 10-15mila euro all'anno, per tre anni, per farli crescere fino a renderli produttivi. Vuol dire investire 80-100mila euro a ettaro senza aspettarsi di guadagnare un euro per almeno un triennio. Considerando un appezzamento minimo di 5 ettari, nella migliore delle ipotesi fanno 400mila euro ad agricoltore per ricominciare. Il dramma della Fruit Valley d'Italia sta tutto in questi numeri.

«Chi potrà permettersi investimenti di questa portata, dopo anni in cui la frutticoltura romagnola ha dovuto affrontare, una dietro l'altra, l'invasione delle cimici asiatiche, le gelate, la guerra e la siccità?». È più che preoccupato

Davide Vernocchi, presidente di Apo Conerpo, tra le più grandi organizzazioni di produttori ortofrutticoli dell'Emilia Romagna e d'Italia: «Oggi abbiamo gli occhi fissi sui campi - dice - ma ciò che ne sarà delle piante di pesche, di albicocche e di kiwi lo sapremo soltanto tra 15 giorni. Ed è questa attesa che non ci fa dormire la notte».

Due settimane per poter contare davvero i danni. Confagricoltura parla di almeno 10 milioni di piante da frutto da estirpare, che potrebbero salire a 40 milioni nella più nera della ipotesi. «Non sono un produttore - dice Renzo Piraccini, presidente di Macfrut, la principale fiera italiana del comparto ortofrutticolo - ma è evidente che i danni saranno rilevanti. Se in un frutteto muore più del 30% delle piante, bisogna buttare giù tutto perché quell'appezzamento di terreno non è più economicamente sostenibile: i costi per le operazioni di cura di un campo a produzione ridotta finiscono infatti per superare i guadagni del tenerlo in piedi lo stesso.

E in Romagna, oggi, sott'acqua ci sono migliaia di ettari».

Il colpo alla frutta della Romagna è anche un colpo al cuore dell'export made in Italy e una spada di Damocle che pende sopra la sua competitività futura. «Dal punto di vista strategico - dice Piraccini - l'Emilia Romagna ha una propensione importante all'esportazione di pesche, nettarine, albicocche e pere ed è evidente che nei prossimi mesi ci sarà un calo dei volumi di export». Inoltre i prezzi della frutta cresceranno perché, a parità di costi di produzione fissi, diminuiranno sensibilmente le rese. Soprattutto, la catastrofe romagnola rischia di avvantaggiare i nostri competitor internazionali non solo quest'anno, ma anche per gli anni a venire: «Se un distributore comincia a pensare che una determinata area produttiva non è più così interessante perché ha problemi climatici o è troppo cara - dice Piraccini - per le sue forniture si rivolgerà altrove».

**Piraccini (Macfrut):  
«Quando muore più del 30% delle piante, occorre buttare giù tutto»**

Data: 23.05.2023 Pag.: 2  
Size: 386 cm2 AVE: € 50566.00  
Tiratura: 91744  
Diffusione: 138603  
Lettori: 713000



**Gli allagamenti dei campi.** Oltre 20 centimetri di fango sotto l'acqua

Dove? «Se per tre anni non sei in grado di rifornirli, i clienti andranno in Spagna, in Turchia e in Marocco - dice Davide Vernocchi - i nostri frutticoltori hanno impiegato anni per conquistare i mercati esteri, il rischio è di veder andare tutto in fumo». La grande paura, oggi, è che i contadini questa volta abbandonino i campi per sempre: «Il governo italiano - dice Vernocchi - deve chiedere l'intervento straordi-

nario di Bruxelles, come fece in occasione del terremoto in Emilia e come fu fatto per l'alluvione in Germania di due anni fa. Gli agricoltori devono essere messi in condizioni di rifare i frutteti, e per questo servono contributi a fondo perduto».

Alternative alla frutta, per la Romagna, non ce ne sono: «La tipica azienda agricola romagnola è fatta di frutteti e vigneti.

Qui, in media, i terreni sono compresi tra i 5 e i 20 ettari: sarebbe impossibile riconvertirsi ad altre colture. Prendiamo il grano, per esempio: un campo di grano che quest'anno è finito sott'acqua certo potrà garantire un raccolto già l'anno prossimo, ma rende in media 3mila euro all'ettaro, non 20mila come i frutteti». Con 5 ettari a grano, non ci si campa una famiglia.